



## CUB PIEMONTE

Corso Marconi 34, 10125 Torino

Tel/fax 011.655.897

[info@cubpiemonte.org](mailto:info@cubpiemonte.org)

[www.cubpiemonte.org](http://www.cubpiemonte.org)

### **Torino, sciopero dei bibliocooperatori una lotta esemplare di un gruppo compatto di lavoratrici e lavoratori**

L'Università di Torino fin dal 1991 ha esternalizzato in parte il servizio reference delle biblioteche dell'Ateneo. Con il termine reference si intende il servizio di consulenza e prestito dei libri al pubblico. La ragione di questa esternalizzazione è presto detta: l'Università voleva ampliare il servizio al pubblico senza aumentare i propri dipendenti e senza doversi trovare a pagare eventuali straordinari e indennità per lavoro su orari diversi da quelli consueti delle strutture universitarie.

Fin da allora il servizio è stato esternalizzato in più lotti: all'inizio tre, con il tempo solo due. Negli anni diverse cooperative si sono alternate nel fornire un servizio che, fin dall'inizio, si è caratterizzato come una vera e propria intermediazione di manodopera. Il contributo apportato dalle cooperative ad un servizio disegnato interamente dal committente è stato quello di aumentare le ore di servizio rispetto alle richieste dell'Università. Naturalmente a pagare le offerte delle coop erano i lavoratori che, da sempre, si sono trovati ad affrontare continue richieste di abbattimento del proprio reddito rispetto a quanto previsto dal capitolato della gara d'appalto.

In questo quadro la sindacalizzazione dei lavoratori nella Flaica CUB ha portato a un progressivo miglioramento della condizione interna, respingendo anche i tentativi dell'Università di ridurre la base d'appalto con una sequela di scioperi assolutamente impressionante nel corso dell'Autunno del 2007. Quell'anno gli scioperi partecipatissimi furono **otto in meno di due mesi**; ogni volta le biblioteche dell'Università dovettero essere chiuse.

A conferma del fatto che la lotta, se ben condotta, da buoni risultati, in quell'occasione il Consiglio d'Amministrazione dell'Ateneo torinese venne piegato.

Nel frattempo la controriforma universitaria Gelmini ha prodotto situazioni assolutamente paradossali anche nelle biblioteche universitarie torinesi.

A fronte di alcune decine di pensionamenti negli uffici dell'Ateneo, e di 26 pensionamenti tra i bibliotecari, dal 2009 ad oggi non abbiamo avuto nessuna assunzione in ateneo e tanto meno nelle biblioteche.

Il ruolo dei bibliocoop (bibliotecari cooperativi) è quindi cresciuto nel tempo fino al punto che si può dire che senza di loro l'apertura delle biblioteche è semplicemente impossibile.

A fronte di questo fatto la stessa università in questi anni non ha più cercato di ribassare la base d'asta, anche se ha continuato a non rialzarla in modo da rosicchiare ogni anno qualcosa.

Il punto però di maggior gravità è il fatto che il rinnovo dell'appalto è annuale ponendo così le basi per una situazione lavorativa ultraprecaria.

Nel tempo i lotti dell'appalto sono diventati due; il primo ininterrottamente vinto da CoPat, cooperativa di area CL, ed un altro vinto altrettanto ininterrottamente da Codess Cultura, cooperativa della Lega delle Coop.

Negli anni, come si è detto, il lavoro della CUB nel senso della sindacalizzazione del piccolo comparto ha dato i suoi frutti: siamo l'unico sindacato presente e organizziamo 36 lavoratrici e lavoratori su 70 complessivi, compresi i sostituti ferie.

Dal 2009 ad oggi la pesantezza dell'attacco governativo alle nostre condizioni di vita e di lavoro ci ha sostanzialmente costretto sulla difensiva. Non sono mancate sconfitte come quando la CoPat è riuscita a convincere la maggioranza dei propri suoi lavoratori a concedere due annualità della contribuzione sul proprio Tfr a favore della liquidità della cooperativa, minata dalle troppe amministrazioni pubbliche che non onorano (o che onorano con ritardi di anni) i propri conti.

Nel complesso, però, siamo riusciti ad organizzare la difesa del reddito e del posto di lavoro di questo piccolo comparto di lavoratori, dimostratosi peraltro attivo e combattivo.

Mentre avvenivano queste vicende la Codess si è fusa con una cooperativa romana dando vita alla Cooperativa Culture il cui baricentro si è spostato verso sud e verso un altro tipo di affare: non più gli appalti ma le concessioni di gestione di musei, servizi pubblici ed aree archeologiche.

Situazioni come quella dell'Università di Torino hanno iniziato ad essere marginali (se non residuali) per la nuova cooperativa.

In questo quadro si deve situare la vicenda scaturita dal rinnovo della gara d'appalto svoltosi nel maggio del 2009. Tale gara si è basata su di un algoritmo abbastanza astruso studiato dai tecnici del "governo dei tecnici" allo scopo di ridurre gli importi delle gare bandite dalla Pubblica Amministrazione senza dichiararlo esplicitamente.

Il risultato della gara ha di nuovo premiato CoPat e Cooperativa Culture ma riducendo in tal modo l'importo della gara da impedire che il pagamento delle ore potesse essere completo. A quel punto come sindacato ci siamo detti disponibili a ricercare una soluzione per le ore di lavoro che sarebbero andate perdute ricorrendo agli ammortizzatori sociali, in specifico alla cassa integrazione in deroga. Allo stesso tempo abbiamo continuato la mobilitazione premendo sull'università in modo da ottenere le successive integrazioni (possibili nella misura del 20%) che avrebbero riportato in equilibrio le richieste dell'Università e le offerte delle cooperative assegnatarie dell'appalto.

In poco meno di due mesi l'obiettivo è stato nuovamente raggiunto ottenendo le necessarie integrazioni che hanno annullato la perdita di ore prevista sull'appalto.

Il 23 Aprile, a quaranta giorni dalla scadenza dell'appalto, il Consiglio d'Amministrazione dell'Università ha votato una prosecuzione di sei mesi dello stesso, prevedendo la continuazione dell'esercizio presente. Colpevolmente l'Università non lo ha trasmesso alla Cooperativa Culture che in data 15 Maggio ha avviato la procedura per la messa in mobilità: in altre parole il licenziamento dei 33 lavoratrici e lavoratori del lotto due dell'appalto.

Naturalmente è impossibile che la cooperativa non fosse a conoscenza della prosecuzione chiesta dall'Università, ma la mancata comunicazione ufficiale è stata la scusa che ha permesso a Coop Culture di costruire una provocazione finalizzata ad ottenere da noi la rinuncia a parte del salario, della tredicesima o del tfr. L'obiettivo vero della cooperativa è il costo del lavoro, cioè il nostro costo. La complessa operazione messa in campo avrebbe dovuto avere come conseguenza la nostra sottomissione alle logiche di profitto messe in campo da Coop Culture.

Peccato per loro che le cose non stiano andando così: la reazione è stata immediata, il giorno stesso è stato proclamato uno sciopero a tempo indeterminato fino al ritiro delle procedure di mobilità in atto.

**Venerdì 16** un breve corteo ha attraversato il quartiere di San Salvario dove hanno sede sia la cooperativa che il sindacato. Il corteo si conclude con l'occupazione della sede della cooperativa e con una trattativa impropria con gli unici dirigenti presenti nella sede torinese che, peraltro, non sono responsabili dell'appalto universitario. Anche i lavoratori e le lavoratrici della cooperativa assegnataria dell'altro lotto, la CoPat, **scendono in sciopero in solidarietà con i loro colleghi licenziati.**

**Anche il sabato** l'unica biblioteca solitamente aperta resta chiusa. Lo sciopero prosegue con adesione quasi bulgara.

**Lunedì si riprende.** A Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche sventolano bandiere della Cub mentre l'atrio è interamente occupato dallo striscione bibliocoop. Una settantina

tra lavoratori delle biblioteche, studenti, ricercatori e qualche strutturato presidiano l'atrio dove alle 11 inizia una breve ma partecipata assemblea; intervengono tutti: il sindacato, i lavoratori, gli studenti del Collettivo Universitario Autonomo e gli Studenti Indipendenti, i ricercatori e una Rsu dell'Università con cui i rapporti sono positivi da anni.

Interviene anche il responsabile del servizio bibliotecario di ateneo che i lavoratori avevano già incontrato venerdì. Rassicura nuovamente tutti sulla continuità dell'appalto e da' notizia della risposta data dalla cooperativa alla domanda dell'Università sulla volontà di continuare l'appalto. Non esiste più alcuna ragione credibile per mantenere in piedi una procedura di licenziamento. Nonostante questo la cooperativa non fa' un passo indietro.

### **Non lo facciamo neanche noi.**

Tutti insieme si improvvisa un nuovo corteo fino alla sede della cooperativa. Il centro viene bloccato e la polizia non ci intercetta fino quasi all'arrivo. Qui dopo un sit in di circa mezz'ora, trascorsa nell'inutile attesa che i vertici della cooperativa già avvertiti scendessero in strada per dialogare con noi, una delegazione di lavoratori raggiunge la sede e improvvisa una nuova assemblea all'interno dell'appartamento. Nuovamente la cooperativa rifiuta di sospendere la procedura, nuovamente noi rifiutiamo di sospendere lo sciopero.

**Martedì 21** la commissione Bilancio dell'Università si riunisce alle 14 per decidere del nuovo appalto che andrà rinnovato a Dicembre. Noi chiediamo da tempo insistentemente che venga triennializzato anche per limitare la possibilità di ricatto delle cooperative. La riunione straordinaria è indetta sotto la pressione dei licenziamenti e della nostra reazione decisa; si tratta quindi di una buona occasione per rilanciare la mobilitazione.

Decidiamo di concentrarci in corteo alle 11 al Campus Luigi Einaudi, l'astronave inaugurata da Profumo la cui realizzazione è ancora in itinere (si sa, a Torino le stazioni, i campus, le scuole si inaugurano 4 o 5 volte) per arrivare fino al rettorato e seguire in massa i lavori della commissione.

**L'indomani** un nuovo corteo si snoda lungo i due chilometri che separano la nuova sede universitaria dal Rettorato. Siamo un centinaio tra bibliotecari e studenti, compreso qualche collega strutturato dell'Università. Buona anche la presenza di lavoratrici e lavoratori della CoPat, che hanno esplicitamente richiesto la proclamazione dello sciopero anche per il lotto dove lavorano loro.

Il corteo prima spazzola le aule studio interne al campus, poi si dirige a Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche e infine arriva al Rettorato, nell'antico palazzo universitario di via Po.

Qui la commissione accetta di ascoltare una delegazione di bibliotecari ed una di studenti. Dai lavori emerge che la stessa Università si rende conto che senza un investimento adeguato e una decente possibilità di programmazione del futuro lo stesso futuro delle biblioteche è messo seriamente in discussione. La commissione discute per due ore sul futuro e termina presentando un documento che prevede una gara europea, la triennializzazione dell'appalto e la previsione di più di cinque milioni di euro come base d'asta per l'appalto che dovrà essere indetto in tempo per avviarsi con il nuovo anno.

La risposta dell'Università inizia ad essere positiva; sicuramente iniziano a pesare i quattro giorni di sciopero con conseguente chiusura delle biblioteche. Il colto e l'inclita iniziano a rendersi conto che senza i bibliotecari delle cooperative il servizio rischia il collasso. In questo modo i desiderata del servizio bibliotecario, nettamente più favorevole a noi per motivi evidenti, iniziano a prevalere sulle rigide motivazioni di bilancio opposte dai contabili dell'Ateneo.

**Mercoledì 22** si arriva al quinto giorno di sciopero; alle 14 l'incontro con la cooperativa inizia in un clima surreale. Ci troviamo nella sede della coop con tutti e trenta i lavoratori del servizio. Il clima è nervoso anche perché cinque giorni di salario in meno iniziano ad essere molti anche per un gruppo di lavoratori molto combattivo. Una parte dei lavoratori inizia a temere seriamente per il proprio futuro e si mostra più disponibile alla prospettiva di un accordo con la cooperativa.

Prima dell'incontro sindacale si svolge un breve conciliabolo tra il responsabile della coop e i lavoratori che chiedono rispetto in quanto soci; la discussione si fa tesa quando il responsabile Rizzi spiega di aver avviato i licenziamenti perché l'Università non avrebbe

mandato alla coop la richiesta di proroga dell'impegno nell'appalto. Ci rendiamo ancora una volta conto che il sistema degli appalti è costruito in modo tale da stritolare il lavoratore all'interno di un ingranaggio che non conosce e che vive della propria opacità e di battaglie sotterranee tra appaltanti ed appaltatori giocate direttamente sulla pelle del socio, il cui ruolo non è diverso da quello del lavoratore in affitto.

Finalmente anche i più restii tra i soci lavoratori si rendono conto che la cooperativa della quale sono soci svolge un servizio assimilabile a quello dell'intermediazione lavorativa.

Al termine del vivace scambio di idee si apre la trattativa vera e propria alla presenza di tutti i lavoratori e le lavoratrici della cooperativa mobilitati.

La trattativa è anch'essa vivace e si basa - da parte della cooperativa - su due assunti:

1. il numero di ore contrattuali proposto dall'Università è inferiore alle ore contrattuali complessive del servizio per un totale di 1779,68 ore. Tale differenza è determinata dal fatto che la cooperativa offre ad ogni appalto un numero di ore superiore al minimo proposto dall'Università, in modo da ottenere un punteggio superiore nella gara. Inizialmente tale differenza era resa possibile dal fatto che l'importo gara permetteva alla cooperativa di avere un discreto margine per permettersi di pagare più ore del minimo. Il mancato adeguamento dell'importo a partire dal 2009 ha man mano rosicchiato tale margine fino ad annullarlo;
2. in secondo luogo la cooperativa denuncia che l'importo gara sarebbe calcolato dall'Università sul numero corretto di lavoratori al terzo livello del contratto del commercio, ma senza calcolare l'anzianità che mediamente sarebbe di sei anni.

In definitiva denunciano di essere "sotto" rispetto all'importo dell'appalto.

Da parte nostra denunciavamo ovviamente un comportamento pazzesco della cooperativa che per ottenere un adeguamento gara decide di passare per il licenziamento dei lavoratori; in secondo luogo rifiutiamo di farci carico come lavoratori della situazione, ricordando anche che, se le ultime gare non hanno visto un costante ribasso della base d'asta, questo è dovuto più alla mobilitazione dei lavoratori che non all'attivismo imprenditoriale della cooperativa.

Dopo una sospensione richiesta da noi per decidere come rispondere alla cooperativa, l'incontro riprende con una proposta di mediazione fatta da noi che viene accettata dopo una lunga discussione durante la quale ci rendiamo conto che la cooperativa ha altri obiettivi e che tornerà a presentarceli quanto prima. Intanto però riprendiamo fiato e ci prepariamo alla prossima fase della battaglia.

In sintesi l'accordo prevede:

- la constatazione di una situazione di difficoltà da parte della coop sull'appalto quantificata in circa 1800 ore (traducibile in 38.000 euro)
- l'impegno della cooperativa a ritirare i licenziamenti, accettare il prolungamento dell'appalto e richiedere un adeguamento all'Università per coprire l'ammacco
- l'impegno comune, ove l'Università non fosse disponibile ad integrare la base d'asta, a ricorrere agli ammortizzatori sociali regionali.

Come si vede non una vittoria ma certo non una sconfitta. Siamo consapevoli che la cooperativa mirava e mira al taglio del nostro salario e per ora siamo riusciti a respingere l'attacco; siamo anche convinti che non fosse possibile chiedere nuovi sacrifici a lavoratrici e lavoratori messi in difficoltà da uno sciopero lungo e costoso a fronte di salari che spesso non arrivano ai mille euro al mese, e che quindi un compromesso fosse necessario.

D'altra parte l'unità e la capacità di mobilitazione di questo gruppo di lavoratori e la rete di solidarietà che si è sviluppata intorno a questa lotta sono il bene più prezioso del quale oggi disponiamo e dal quale dovremo partire in vista dei prossimi, decisivi, appuntamenti.

Stefano Capello

Torino 23 maggio 2013